

In Ascolto della Parola

Riflessione di una Sorella Clarissa (cf Mt 18,21-35)

La via del desiderio

A rileggere alcuni brani della vita di San Francesco sembra che non ci sia miglior testimone del Poverello di Assisi in questo dinamismo della vita che alimenta la preghiera e della preghiera che forma e trasforma la vita, facendoci crescere nella relazione con Dio e con i fratelli e nella capacità di entrare in contatto con la nostra interiorità, il luogo cioè dove dimora lo Spirito Santo che *prega in noi con gemiti inesprimibili*.

Francesco si è lasciato trasformare al punto di diventare un altro Gesù, segnato anche nel corpo con i segni della Passione. Il suo primo biografo, fr. Tommaso da Celano, ha delle pagine intense sulla sua preghiera. Tra le altre cose ci dice: «Francesco, uomo di Dio, sentendosi pellegrino nel corpo lontano dal Signore, cercava di raggiungere con lo spirito il cielo» (FF 681). *Cercava di raggiungere il cielo...* Francesco è mosso a cercare dal desiderio di essere con Dio. Dalla sua esperienza emerge un elemento costitutivo della preghiera: il desiderio. ***“Il tuo desiderio è la tua preghiera”***, ci ricorda S. Agostino, ***“se continuo è il tuo desiderio, continua è la tua preghiera”***. Il nostro desiderio non ha misura, è incontenibile ed è capace di protendersi *“al di là delle stelle”*, secondo una possibile etimologia del termine *de-sideribus*, e cosa c'è oltre le stelle se non Dio solo? Il primordiale desiderio di ogni persona è raggiungere Dio, diventare come lui. Solo in lui ogni desiderio trova appagamento. Ci possiamo domandare:

“Riconosco in me questo desiderio di Assoluto?

Come gli permetto di venire fuori, di condurmi?”.

Vediamo ancora la preghiera di Francesco, perché il racconto del Celano continua: *«In tale modo dirigeva tutta la sua mente e tutto il suo affetto a quell'unica cosa che chiedeva a Dio»*. Il nostro desiderio fa unità in noi: un'unica cosa chiedeva a Dio e la chiedeva con tutto se stesso (tutta la mente e tutto l'affetto). E cosa chiedeva? Perché è importante chiedere le cose giuste! Ce lo rivela Francesco stesso quando, esortando i frati a tenersi

lontani dalle cure del mondo, dice: «*Facciano attenzione a desiderare sopra ogni altra cosa di avere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione, a pregarlo sempre e avere umiltà e pazienza ... e amare quelli che ci perseguitano*» (Rb X,8-9: FF 104). Mentre Francesco ci indica cosa desiderare, cosa chiedere nella nostra preghiera (lo Spirito e le sue opere), ci dice pure qual è il criterio per verificare se siamo sulla via della preghiera autentica, quella appunto che nello Spirito ci trasforma, e cioè se abbiamo in noi l'amore al prossimo nella sua radicalità evangelica (amare quelli che ci perseguitano), che altro non è che saper perdonare.

Noi non abbiamo nemici, ma a tutti noi capita di vivere situazioni che ci mettono in difficoltà.

Come reagiamo?

Chi guida e forma le nostre parole e i nostri gesti?

Abbiamo davanti agli occhi il servo malvagio... quest'uomo è stato *appena* lasciato andare dal padrone che gli ha condonato tutto. Nella scena successiva i movimenti sembrano accavallarsi senza respiro; questo personaggio agisce in modo concitato (non sembra proprio abitato dai frutti dello spirito che sono pace, pazienza, mitezza, dominio di sé...), ma «*appena uscito... lo prese per il collo ... e lo soffocava dicendo: restituisci!*». Da come agisce sembra non essersi affatto reso conto della grazia enorme che lo ha appena raggiunto. A volte forse capita anche a noi così e tutto sembra scivolarci addosso: non ci diamo il tempo per fermarci, guidati proprio da quel desiderio che ci spinge ad andare verso un "oltre"... Non ci fermiamo per comprendere, non solo con la mente ma anche con il cuore, la portata degli eventi, il loro senso e scrutarvi dentro il volto, la mano e il cuore stesso di Dio. È in questa "sosta" che veniamo trasformati dalla presenza e dall'azione dello Spirito Santo.

La preghiera è riposo perché non sono io che prego ma mi metto in sintonia con lo Spirito.

(San Gregorio)

Il servo malvagio avrebbe dovuto fermarsi, tirare un sospiro di sollievo e benedire Dio per la misericordia ricevuta, gustare la bellezza e la bontà di

quel che aveva ricevuto fino a desiderare di fare altrettanto. A questo deve condurci l'incontro con Dio, a desiderare cioè di avere i suoi stessi sentimenti.

Se facciamo attenzione, questa parabola non vuol dirci tanto quello che Dio farà con noi, quanto piuttosto quello che Dio si aspetta che noi facciamo: **«Non dovevi anche tu perdonare al tuo fratello come io ti ho perdonato?»**.

Lasciamo risuonare in noi queste parole: **“anche tu... come io...”**. Non ci riportano forse al Cenacolo? **«Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri»** (Gv 13,34). È il comandamento nuovo. Quel *come* ha il significato di esemplarità: **«Vi ho dato, infatti, l'esempio perché anche voi facciate come io ho fatto»**. È l'amore fino alla fine. È a questa comunione reale con Gesù che la preghiera deve condurci, per cui i nostri gesti diventano gli stessi di Gesù. Per Chiara e Francesco contemplare Cristo è renderlo presente rivivendone la vita.

Non a caso la nostra Regola è una *forma di vita*. Chiara inizia proprio così: *“La Forma di vita dell'Ordine delle Sorelle povere è vivere il Vangelo”*; la nostra Regola è **la forma di Gesù**. Ci ricorda poi nel suo testamento che *“Il figlio di Dio per noi si è fatto via e questa ci mostrò e insegnò con la parola e con l'esempio il beatissimo padre nostro Francesco, di lui vero amante e imitatore”* (TestSC 5: FF 2824).

Vediamo ora l'itinerario di preghiera in quattro tappe che Santa Chiara ci suggerisce, nel quale ritroviamo quello che per lei è il vertice della contemplazione: la trasformazione in Cristo, cioè una comunione d'amore per cui lui vive in noi mediante lo Spirito e noi assumiamo sempre più i suoi sentimenti, le sue virtù e i suoi desideri.

Scrivendo ad Agnese di Praga dice: **«Vedi che egli si è fatto *per te spregevole e seguilo, fatta per lui spregevole in questo mondo*»** (2LAg 19: FF 2879). Ciascuno di noi dovrebbe partire sempre da questo quadro di riferimento, che è un punto di partenza ma anche e sempre un punto di arrivo; è quello che San Paolo esprime così: **“Mi ha amato e ha dato se stesso *per me*”**.

Fatta la premessa si delinea il percorso in quattro tappe: **«Guarda, o regina nobilissima, il tuo sposo, il più bello tra i figli degli uomini, divenuto per la tua salvezza il più vile degli uomini, disprezzato, percosso e in tutto il corpo**

più volte flagellato, morente tra le angosce stesse della croce: guardalo, consideralo, contemplalo, desiderando di imitarlo» (2LAg 20: FF 2879).

Il primo passo è **Guarda**. Il verbo latino *intuere* indica uno sguardo attento, profondo: è un fissare lo sguardo, pensiamo a quando si mira a un bersaglio... in quel momento si perde di vista tutto il resto. Per Santa Chiara il primo passo nell'accostarsi a Dio è uno sguardo che è anzitutto un atto di fede; è fermarsi con amorosa attenzione al mistero di Dio che in Gesù ci è rivelato e lo sguardo si alimenta con l'uso dell'immaginazione e dei sensi in modo da suscitare nella nostra anima amore e commozione. In questo primo passo la presenza dello Spirito ci aiuta a guardare nella giusta direzione.

Il secondo passo è **Considera**, "*medita*". Si tratta di riflettere, mettere insieme... è quel che faceva Maria: custodiva nel cuore gli eventi del Figlio e li meditava alla luce delle promesse di Dio. È un fare spazio e creare un silenzio per accogliere la Parola. Il ruolo dello Spirito ora è quello di *ricordarci tutto quello che Gesù ha detto*.

Il terzo passo è **Contempla**. Si fa spazio ora il semplice sguardo d'amore, è il gustare l'esperienza di essere alla presenza di Dio, nella piena reciprocità che rende *madri, sorelle, spose*. Lo Spirito è ora l'amore stesso che ci unisce a Dio.

Infine, questa contemplazione, dono gratuito di Dio, essendo in se stessa feconda, porta al **desiderio di imitarlo**: l'amore ci trasforma e chi si sente amato cambia; è una esperienza che facciamo nelle nostre relazioni quotidiane. L'amore alimenta il desiderio di conformarci a Colui che si ama e di seguirlo il più fedelmente possibile sulla via del Vangelo.

E ora ci mettiamo davanti a Gesù Eucaristia, tenendo presente quanto detto e facendo nostro, come augurio per ciascuno, l'invito di un grande contemplativo d'oriente, Sant'Isacco il Siro:

**“Non ridurre la tua preghiera alle parole,
fa' che tutta la tua vita sia preghiera”.**